

## **TI\_GERICHTE 14.2005.67 vom 18. Oktober 2005**

TI Tribunale d'appello, 2005-10-18, IT

Quelle: [https://mcp.opencaselaw.ch/entscheid/ti\\_gerichte\\_14.2005.67](https://mcp.opencaselaw.ch/entscheid/ti_gerichte_14.2005.67)

FR: TI\_GERICHTE 14.2005.67 du 18 octobre 2005

IT: TI\_GERICHTE 14.2005.67 del 18 ottobre 2005

### **Regeste**

Sequestro di un fondo donato alla figlia dal debitore domiciliato all'estero. Opposizione di quest'ultima. Abuso di diritto. Prestanome.

### **Erwägungen**

#### **E. 15**

maggio 2002 [14.2002.6], cons. 1.5d): ● che vi sia un “inizio di prova” (“commencement de preuve”, DTF 107 III 36, 39 e 40, cons. 3 e 5; Stoffel, Basler Kommentar zum SchKG, vol. III, Basilea/Ginevra/Monaco 1998, n. 3 ad art. 272), ossia indizi oggettivi e concreti a conforto della tesi del sequestrante; ● che dall'esame degli allegati e dei mezzi di prova si ricavi l'impressione che i fatti rilevanti per il giudizio si siano comunque realizzati, pur senza poter escludere la probabilità nello stesso ordine di grandezza di una realtà di segno opposto; detto altrimenti, vi è verosimiglianza (semplice) quando sono possibili anche altre soluzioni altrettanto probabili; viceversa, un fatto è da ritenere inverosimile, quando si ha la netta impressione che i fatti si siano svolti diversamente da quanto affermato dal sequestrante. 1.3. In virtù dell'art. 278 cpv. 3, 2. periodo LEF, le parti possono, nell'ambito del ricorso contro la decisione su opposizione, avvalersi di fatti nuovi. Secondo la giurisprudenza di questa Camera (CEF 10 aprile 2000 [14.1999.82], cons. 1.5.e; 30 ottobre 2001 [14.2001.75], cons. 1.5e) sono ricevibili sia i fatti, prove ed eccezioni nuovi che si sono verificati dopo l'emanazione della sentenza di primo grado (cosiddetti "nova in senso proprio") sia quelli verificatisi prima ("nova in senso improprio"). 2. Giusta l'art. 272 cpv. 1 LEF, il sequestro viene concesso dal giudice del luogo in cui si trovano i beni, purché il creditore renda verosimile l'esistenza: 1. del credito; 2. di una causa di sequestro; 3. di beni appartenenti al debitore. Nel caso di specie è litigiosa solo la questione dell'appartenenza dei fondi sequestrati. L'appellante ha infatti ammesso in prima sede che gli altri due presupposti erano realizzati, limitandosi a contestare l'esistenza di un credito nei suoi confronti (cfr. complemento all'istanza di opposizione prodotto all'udienza 1° febbraio 2005, pag. 6 ad 4). Quest'ultima censura non è tuttavia stata riproposta in sede di appello ed è comunque irrilevante, perché il sequestro non è diretto contro l'opponente. Onde evitare l'equivoco creato con la sentenza impugnata e con gli allegati di appello, occorre d'altronde dare atto alla sequestrante (cfr. osservazioni, pag. 8 e 11) che in ogni caso non risulta(va) necessario verificare l'esistenza di una causa di sequestro, dal momento che l'opponente non ha mai contestato la seconda causa di sequestro indicata sul decreto di sequestro, ossia quella dell'art. 271 cpv. 1 n. 4 LEF (domicilio all'estero del debitore). 3. Il sequestro può colpire soltanto beni di proprietà del debitore rispettivamente crediti di cui egli è titolare (cfr. art. 272 cpv. 1 n. 3 LEF; DTF 105 III 112), atteso che secondo la costante giurisprudenza del Tribunale federale determinante è in linea di principio la realtà giuridica e non quella economica (DTF 107 III 104 cons. 1; Amonn/Walther, op. cit., n. 7 ad §51):

sono quindi esclusi dal sequestro, in quanto considerati beni di terzi, tutti quelli che secondo le regole del diritto civile appartengono ad una persona fisica o giuridica diversa dal debitore sequestrato (DTF 106 III 89, 105 III 112). Soltanto in casi eccezionali si può tenere conto dell'identità economica fra il debitore escusso e il terzo (DTF 105 III 112-113, 102 III 165 ss.). Pertanto, nella misura in cui i beni di cui è chiesto il sequestro si trovino in possesso di un terzo o figurino a nome di un terzo, il creditore sequestrante deve rendere verosimile che quei beni appartengono in realtà al debitore sequestrato (cfr. art. 272 cpv. 1 n. 3 LEF; Messaggio concernente la revisione della LEF dell'8 maggio 1991, in: FF 1991 III 119; Stoffel, op. cit., n. 61 ss. ad art. 271 LEF, n. 25 e 26 ad art. 272 LEF).

3.1. L'appellante ricorda che, secondo la giurisprudenza di questa Camera (CEF 4 maggio 2001 [14.01.2], c. 3.4), il proprietario di un immobile è dal profilo giuridico la persona che risulta iscritta come tale a registro fondiario (riservati i casi menzionati all'art. 10 RFF). A ben vedere la Camera è andata oltre l'ovvietà di questa affermazione della legge per precisare che, anche nell'ipotesi in cui un terzo sia giuridicamente proprietario del fondo sequestrato, l'opposizione formulata dal terzo è da respingere qualora appaia manifestamente abusiva ai sensi dell'art. 2 cpv. 2 CC, sia quando il debitore e il terzo abusano dell'indipendenza giuridica in generale riconosciuta tra azionista unico e società (cosiddetto "Durchgriff"), sia quando il debitore ha ceduto il fondo al terzo opponente con l'unico scopo d'impedire il sequestro (caso del prestanome o "uomo di paglia").

3.2. L'appellante ritiene però che la giurisprudenza della Camera deroghi a quella del Tribunale federale, laddove ammette l'applicabilità della teoria della trasparenza anche a relazioni tra due persone fisiche. Così dicendo essa misconosce tuttavia che anche l'autorità federale ha avuto modo di confermare la validità di sequestri di immobili iscritti a nome di terzi, ad esempio in una fattispecie in cui il debitore aveva senza motivo donato un suo fondo al figlio di meno di 20 anni ancora agli studi (DTF 114 III 88 ss) oppure in un caso in cui l'immobile sequestrato era stato acquistato dalla convivente del debitore con mezzi finanziari che – secondo testimoni – erano stati forniti da quest'ultimo (STF 8 ottobre 2001 [5P.241/2001], c. 4c, aa). Questi precedenti trovano il consenso della dottrina (cfr. Stoffel, Basler Kommentar zum SchKG, vol. III, Basilea/ Ginevra/Monaco 1998, n. 47 ad art. 271 e 26 ad art. 272; Gilliéron, Commentaire de la LP, vol. IV, Losanna 2003, n. 55 ad art. 272).

3.3. L'appellante considera d'altronde che la giurisprudenza della Camera sia incompatibile con l'art. 10 RFF, norma che elencherebbe in maniera esaustiva i casi in cui l'autorità può procedere al pignoramento di fondi iscritti a nome di un terzo. In realtà, le sentenze federali citate al considerando 3.2 sono appunto fondate sull'art. 10 RFF. Certo, l'applicabilità di questa norma a casi in cui il diritto di proprietà del terzo è formalmente ineccepibile può prestare a discussione (cfr. in tal senso: decisione 7 maggio 2002 dell'Obergericht lucernese, in BLSchK 2003, 266 s.). È invece innegabile che l'art. 10 cpv. 1 RFF non è esaustivo e – trattandosi peraltro di disposizione di livello regolamentare – non può ostacolare il sequestro di beni il cui (formale) proprietario rivendica la proprietà in modo abusivo ai sensi del diritto civile, ossia ai sensi dell'art. 2 cpv. 2 CC (cfr. DTF 102 III 169, c. I.2). Del resto, il legislatore stesso non può logicamente aver escluso il sequestro di beni indebitamente entrati nel patrimonio del terzo, siccome ha considerato quale causa di sequestro proprio il fatto per il debitore di "trafugare" i propri beni nell'intenzione di sottrarsi all'adempimento delle sue obbligazioni (cfr. art. 271 cpv. 1 n. 2 LEF) – e con "trafugamento" s'intende anche il trapasso a titolo gratuito o a un prezzo irrisorio a favore di un terzo, per esempio un uomo di paglia o una società dominata da un azionista unico (cfr. Gilliéron, op. cit., n. 43 ad art. 271).

3.4. L'appellante sostiene che il sequestro dei

suoi fondi sulla base dell'art. 2 cpv. 2 CC presupporrebbe non solo che l'unico scopo perseguito dal debitore con la donazione sia stato quello di impedirne il sequestro, ma pure che la donataria li abbia ricevuti in mala fede. Orbene, né il primo né il secondo presupposto sarebbe realizzato. Sebbene la questione sia discussa in dottrina (cfr. Honsell, op. cit., n. 79 ad art. 2) – ancorché senza riferimenti all'ipotesi specifica – sembra escluso che si possa intervenire nel patrimonio di un terzo, ignaro del fine illecito che il debitore si è prefissato, con una misura così incisiva come quella del sequestro. Vista la stretta analogia con l'ipotesi revocatoria, il sequestro fondato sull'art. 2 cpv. 2 CC si giustifica solo se risulta che, con l'alienazione a favore del terzo, il debitore ha voluto danneggiare i propri creditori o favorirne alcuni a scapito di altri (dolo), oppure ha ammesso tale conseguenza (dolo eventuale), qualora il terzo abbia potuto o avrebbe dovuto, prestando la dovuta attenzione, riconoscere siffatta intenzione (cfr. art. 288 LEF e A. Staehelin, Basler Kommentar zum SchKG, vol. III, Basilea/Ginevra/Monaco 1998, n. 16 e 18 ad art. 288). Ricordando che, allo stadio del sequestro, è sufficiente che la malafede delle parti sia resa verosimile; la questione del carattere manifesto o meno dell'abuso di diritto verrà se del caso verificata in un'eventuale procedura di rivendicazione (art. 106 ss. LEF). Contrariamente a quanto indicato da questa Camera nella citata sentenza del 4 maggio 2001 (cfr. cons. 3.1.), non è necessario, perché possano essere sequestrati i beni indebitamente entrati nel patrimonio di un terzo, che l'unico scopo del debitore sequestrato sia stato quello di danneggiare i propri creditori, altrimenti risulterebbe troppo facile per le parti allegare anche un altro motivo, specialmente nei casi in cui il debitore abbia fatto donazioni a membri della sua famiglia. In effetti, il dovere generale del debitore di mantenere la propria solvibilità a favore di tutti i suoi creditori (cfr. Gilliéron, op. cit., n. 66 ad art. 1-37) gli vieta di disporre in tal senso dei suoi beni, quando – così facendo – diventa incapace di far fronte ai suoi impegni. Tale dovere è lesa già nell'ipotesi in cui il debitore poteva rendersi conto che il suo atto avrebbe danneggiato i creditori e l'ha nondimeno compiuto, accettando tale conseguenza nel caso si fosse verificata (dolo eventuale). b) Nel caso di specie, l'appellante, pur ammettendo che siano adempiuti gli elementi oggettivi del "trafugamento", ritiene che per quanto concerne il punto di vista soggettivo, né la banca sequestrante né il giudice di prime cure lo avrebbero minimamente sostanziato. A prescindere dal fatto che la lite non verte sulla causa del sequestro, bensì sulla possibilità di sequestrare i beni dell'appellante, occorre osservare che anche per quanto riguarda la seconda questione, l'intenzione lesiva del debitore, trattandosi di un fatto interno alla sua coscienza, non può di solito essere dimostrata con una prova diretta, ma può solo essere dedotta dalle circostanze, accertate con indizi oggettivi e concreti (cfr. per analogia: A. Staehelin, op. cit., n. 16 ad art. 288; Stoffel, n. 64 ad art. 271). In concreto, il primo giudice ha giustamente ritenuto verosimile la volontà spogliativa del debitore già per la tempistica degli eventi. Non è infatti credibile che

\_\_\_\_\_, meno di 5 mesi prima di dichiarare, in sede di pignoramento, di vivere grazie alla rendita di € 884,50 versata alla moglie nonché a un non meglio precisato sostegno della figlia (cfr. doc. 13, p. 1 in alto e p. 3 ad 11), non abbia potuto rendersi conto al momento della donazione che stava danneggiando gli interessi della banca sequestrante. Anzi, l'iscrizione a suo favore, poco prima della donazione, di un diritto di abitazione vita natural durante e di un diritto di riversione, nonché l'accensione di una cartella ipotecaria al portatore per un importo pari ad oltre il doppio del valore di stima ufficiale dei fondi, sono indizi inequivocabili che la figlia abbia in realtà il ruolo di prestanome. Il carattere abusivo dell'intera operazione risulta poi anche dall'omissione di dichiarare in sede di pignoramento la donazione dei fondi \_\_\_\_\_, mentre quelle relative ai fondi situati in Germania –

che non si potevano nascondere – sono state menzionate. L'intenzione spogliativa del debitore è pertanto stata resa verosimile ben al di sopra della soglia minima richiesta nell'ambito del sequestro (cfr. supra cons. 1.2c). c) Per quanto concerne la censura secondo cui l'appellante avrebbe acquistato i fondi in buona fede, ci sarebbe anzitutto da chiedersi se la stessa sia rilevante, siccome le donazioni fatte dal debitore nell'anno precedente il pignoramento sono, giusta l'art. 286 LEF, revocabili indipendentemente dalla buona o mala fede delle parti (cfr. per tutti: Schüpbach, *Droit et actions révocatoires*, Basilea/Francoforte 1997, n. 161 ad art. 286). Nel caso concreto, il presupposto temporale di questa norma risulta infatti realizzato, poiché la donazione è avvenuta il 19 maggio 2003 (cfr. doc. 6), mentre il pignoramento è stato eseguito in Germania il 15 ottobre 2003 (cfr. doc. 13). L'insolvenza del debitore risulta d'altronde dall'elenco patrimoniale (Vermögens-verzeichnis, doc. 13) allestito nella procedura di pignoramento avviata dalla banca in Germania. Pertanto, se l'art. 286 LEF fosse applicabile per analogia, si potrebbe prescindere dal verificare se l'intenzione lesiva del debitore fosse stata riconoscibile per l'appellante. La questione può rimanere indecisa: in effetti, è comunque verosimile che l'appellante abbia potuto o avrebbe dovuto, prestando la dovuta attenzione (cfr. DTF 83 III 86), riconoscere l'intenzione spogliativa del padre. Anzitutto, AP 1 non contesta di possedere alcune quote societarie dell'«\_\_\_\_\_», né di aver lavorato in seno a una delle società del gruppo, ma soprattutto essa espone di essere stata licenziata dal liquidatore incaricato di amministrare la massa fallimentare della «\_\_\_\_\_» (cfr. appello p. 10 s. ad 7), procedura che verosimilmente è stata aperta già nel 2003 (cfr. doc. 8). Ciò significa che l'appellante non poteva in buona fede ignorare le difficoltà del gruppo di cui i propri genitori erano i dirigenti, né gli sforzi di questi ultimi per mettere i propri beni al riparo, ricordato che, sempre nel 2003, \_\_\_\_\_ le ha donato diversi fondi in Germania (cfr. doc. 13, ad n° 27). D'altronde, già solo le modalità insolite della donazione dei fondi di \_\_\_\_\_ avrebbero dovuto indurre AP 1 a verificare le motivazioni del padre, così da essere poi in grado di spiegare in sede di sequestro, altrimenti che con un generico appello alla "normalità e usualità" dell'operazione, perché egli avesse ritenuto di donarle i fondi proprio nel maggio 2003, a pochi giorni dall'avvio della causa giudiziaria in Germania. Orbene, l'appellante si è limitata a lamentare l'assenza di prove, senza nemmeno tentare di addurre indizi contrari, idonei a ribaltare le evidenti apparenze contrarie alla propria tesi, emerse dall'istruttoria. A prescindere dalla questione di sapere se la mala fede del terzo possa essere presunta (presunzione di fatto) per il solo fatto che esso sia vicino al debitore per i legami di famiglia o di stretta dipendenza economica che li uniscono (cfr. A. Staehelin, op. cit., n. 20 ad art. 288; Schüpbach, op. cit., n. 92 ss. ad art. 288), la banca sequestrante ha quindi portato sufficienti riscontri oggettivi e concreti sul fatto che l'appellante non poteva ignorare l'intenzione lesiva del padre. d) Allo stadio attuale della procedura, fatta salva la decisione del giudice chiamato a pronunciarsi su un'eventuale contestazione della rivendicazione di AP 1 (art. 10 cpv. 2 RFF e 109 LEF), il carattere abusivo dell'opposizione appare sufficientemente verosimile perché si possa confermarne la reiezione. 4. L'appello va pertanto respinto. La tassa di giustizia e le indennità di appello seguono la soccombenza. Richiamati gli art. 271 ss., 285 ss. LEF, 10 RFF, 2 cpv. 2 CC, 48, 49, 61 e 62 OTLEF, pronuncia: 1. L'appello 20 giugno 2005 di AP 1, \_\_\_\_\_ è respinto. 2. La tassa di giustizia della presente decisione di fr. 1'800.--, già anticipata dall'appellante, resta a suo carico. AP 1 rifonderà alla AO 1 fr. 2'000.-- a titolo di indennità. 3. Intimazione a: - avv. RA 1, \_\_\_\_\_; - avv. RA 2, \_\_\_\_\_. Comunicazione alla Pretura \_\_\_\_\_. Per la Camera di esecuzione e fallimenti del Tribunale d'appello II

presidente

Il segretario

Export aus OpenCaseLaw (CC0). Verbindlich ist allein der vom erlassenden Gericht veröffentlichte Originaltext. Quellen-URL siehe oben.